Cultura & Tempo libero

Il quadro La docente di museologia e critica del restauro Alessandra Galizzi illustra la grande tela raffigurante Maria, presenta alla pinacoteca berlinese, da lei attribuita al Marcillant



La Madonna misteriosa

Ave Eva, storia di una tela
La scoperta firmata da una studiosa trentina

di GABRIELLA BRUGNARA

«In questi medesimi tempi, dotati da Dio di quella maggior felicità che possino aver l'arti nostre, fiorì Guglielmo da Marcilla franzese, il quale, per la ferma abitazione et affezione che è portò alla città d'Arezzo, si può dire se la eleggesse per patria, che da tutti fussi reputato e chiamato aretino (...) Nello apparir nuovo in ogni città dove e' camina, mostrando il valor suo, tanta forza ha l'opera virtuosa che di lingua in lingua in poco spazio gli fa nome e le qualità di lui diventano pregiatissime et onoratissime».

Esordisce con questo tono di affettuoso rispetto Giorgio Vasari nella Vita di Guglielmo da Marcilla pittore franzese e maestro di finestre invetriate, artista presso la cui bottega egli entrò a undici anni. Che Vasari lo considerasse fondamentale per la sua formazione lo rivela anche la posizione di prestigio che gli riserva nelle Vite, subito dopo quella di Raffaello.

La fama di Guillaume de Marcillat (Le Châtre 1467/68 - Arezzo 1529) — artista di origine francese trasferitosi in Italia nel primo decennio del Cinquecento — è legata soprattutto alle "lodatissime" finestre. Anche per questo giunge preziosa la ricerca compiuta da Alessandra Galizzi Kroegel, docente di museologia e critica artistica del restauro presso l'Università di Trento che ha di recente attribuito a Marcillat una tavola di grande formato (154, 5 x 312,5 cm) raffigurante Maria che appare come un'Eva misteriosa, un'opera che va ad aggiungersi alla sola altra tavola del maestro francese fino ad ora conosciuta: l'*Annunciazione* presente presso il convento francescano La Verna, vicino ad Arezzo.

Con *Ave Eva*, la mostra curata da Galizzi alla Gemäldegalerie berlinese, il pubblico ha potuto finalmente prendere visione dei risultati della ricerca. Tra le opere presenti, anche un dipinto che la studiosa ha attribuito a Battista Dossi.

Un storia articolata, che parte da prima della caduta del Muro, quella che ha portato Galizzi alla formulazione della sua tesi. Le abbiamo chiesto di raccontarcela.

Come nasce il suo interesse per quest'opera?

«Durante la ricerca di dottorato, dedicata all'iconografia dell'Immacolata concezione nel Rinascimento, mi sono imbattuta nella foto di questa grande tavola di cui, date le dimensioni, era difficile capire anche la funzione originaria. Sapevo che sin dal 1939 si trovava nei depositi del Bode museum di Berlino, all'interno dell'Isola dei musei, un luogo umido che certo non ha giovato alla sua conservazione. Gli studiosi ne conoscevano l'esistenza ma, essendo a Berlino Est, ad averla vista erano in pochissimi. Inoltre, date le sue dimensioni, era stata sistemata in verticale così si presentava "storta" all'osservazione. Nel 1988, quando l'ho potuta ammirare per la prima volta, quasi mi sono commossa per l'accoglienza calorosa degli studiosi della pinacoteca berlinese, che con una curiosità piena di sconforto ascoltavano i miei resoconti su pubblicazioni internazionali per loro inaccessibili».

Con la caduta del Muro ha potuto finalmente dar corso alla sua ricerca?

«Da quando, nel 2000, Roberto Contini ha assunto il ruolo di curatore presso la Gemäldegalerie ho ripreso ad occuparmi attivamente dell'opera, che era ancora in deposito e ormai in cattive condizioni. Perché la situazione si sbloccasse, però, abbiamo dovuto attendere il 2006 quando, nel corso di una conferenza in America, ho potuto datarla (1528-29), attribuendola a Guillaume de Marcillat e, non a Girolamo Genga (Urbino 1476 -1551) come si era sino ad allora ritenuto. Ho anche risolto il mistero dell'iconografia e presentato un progetto di mostra al museo. Nel 2010, quando finalmente si è deciso il restauro del dipinto, prima di procedere è stato necessario mantenerlo in posizione orizzontale per un anno, affinché le tavole di legno si riassestassero nella posizione originale».

Dal punto di vista iconografico quali sono gli elementi di interesse del dipinto?

«Si tratta di una splendida iconografia relativa a un motivo ricorrente nella storia dell'arte tra la fine del '400 e gli inizi del '500: una disputa dei padri della chiesa sull'Immacolata concezione, "eccezionale" data la presenza di ben otto padri che discutono. Maria in questo quadro appare come un'Eva misteriosa, la cui nudità smagliante e un po' voyeuristica viene quasi enfatizzata dagli abiti pesanti degli dei padri. Accanto a lei, il peccato originale è rappresentato da uno strano serpente con la faccia da ragazzino androgino, il busto femminile, la lunga coda attorcigliata, e un'ala da pipistrello, su cui troneggia un paio di occhi».

Nella mostra berlinese Ave Eva era presente anche un'opera attribuita a Battista Dossi e a luglio al Buonconsiglio sarà inaugurata una mostra sui fratelli Dossi. Il tema dell'utilizzo didattico delle immagini, inoltre, richiama "Arte e persuasione", la mostra in corso al Museo diocesano tridentino.

«Come la tavola di Marcillat, anche quella di Dossi emerge dai depositi della pinacoteca berlinese dopo più di settant'anni: la ricerca ha rivelato che dopo la Seconda guerra mondiale il dipinto fu trasportato a Mosca dall'Armata rossa per essere restituito al Bode Museum solo nel 1958. Il percorso espositivo berlinese, incentrato sul tema dell'Immacolata concezione, metteva in luce come nel corso dei secoli la pittura abbia svolto un fondamentale ruolo di propaganda religiosa precoce quanto potente. Un tema ottimamente indagato anche dalla mostra del Diocesano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passaggio Per la tappa altoatesina molti eventi in programma promossi dall'associazione Arci: libri, mostra e concerto

Carovana antimafia, venerdì l'arrivo a Bolzano

In occasione dell'ormai tradizionale passaggio a Bolzano della Carovana internazionale antimafie, l'associazione Arci di Bolzano propone un ricco programma di musica, arte, libri e aperitivi a tema. Venerdì 30 maggio alle 18 è previsto l'arrivo della Carovana in piazza Municipio.

Nata nel 1994 da un'idea di Arci Sicilia, la Carovana si propone di portare solidarietà verso coloro che operano per promuovere i principi di legalità nel proprio territorio, di sensibilizzare le persone per tenere alta l'attenzione sul fenomeno mafia, nonché di sostenere progetti concreti e impegno sociale. Il tema di questa edizione è la tratta degli esseri umani, business della criminalità organizzata che trova laute fonti di guadagno nello sfruttamento dei migranti. Dopo il giro della penisola, la Carovana si spingerà oltre confine con tre tappe in Romania, Francia e Malta.

Nella stessa giornata si prosegue al Pippo di Parco Petrarca, alle 20.30, con un aperitivo a tema ed un concerto di presentazione dell'album *Bambini di Svevia* dei The Little Giant Orchestra, un progetto musicale che mette in luce il fenomeno di sfruttamento del lavoro minorile avvenuto tra il 1700 e i primi del Novecento e che vedeva coinvolti i figli dei contadini dei territori dell'Alto Adige, della Svizzera e dell'Austria occidentale. A far da scenario allo spettacolo un'esposizione di disegni fatti dai bambini del Centro giovani Vintola 18.



Cornice per questo evento particolare, due presentazioni di libri che trattano l'argomento mafia e criminalità organizzata. Giovedì 29 maggio alle 18 alla libreria Mardi Gras sarà ospite la giornalista Monica Zornetta, che presenterà il libro pubblicato a quattro mani assieme a Danilo Guerretta *A casa nostra: cinquant'anni di mafia e criminalità in Veneto*, edizione Baldini & Castoldi, un saggio frutto di tre anni di ricerche, che ripercorre anni di fenomeni mafiosi e criminali in Veneto a partire dal secondo dopoguerra. Ultimo appuntamento della rassegna mercoledì 4 giugno alle 18 alla Biblioteca civica di Bolzano: gli autori Andrea Di Nicola, criminologo e docente all'Università di Trento, e Giampaolo Musumeci, giornalista, presenteranno la loro pubblicazione *Confessioni di un trafficante di uomini*, edizione Chiarelettere, che raccoglie le testimonianze e racconta le storie di coloro che ad oggi controllano il traffico dei migranti.

Eugenia Postal

© RIPRODUZIONE RISERVATA

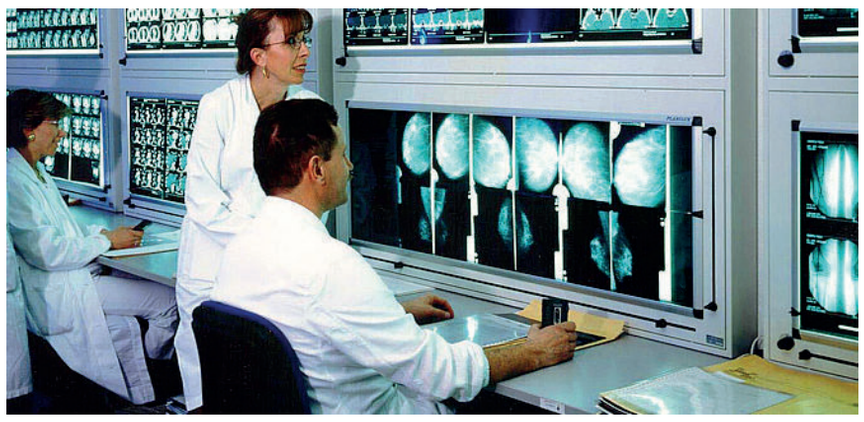
L'incontro Tavola rotonda organizzata da Soroptimist international club a Palazzo Geremia con esperti e primari

Medicina di genere, quella sconosciuta in Europa

La medicina di genere è ancora oggi materia oscura per la maggior parte della sanità europea; un'eccezione, a sorpresa, è proprio l'Italia: secondo Paese in Europa ad avere una cattedra dedicata e in Trentino la divisione di cardiologia è all'avanguardia.

Sono questi alcuni dei dati emersi durante il convegno che si è svolto ieri pomeriggio a Palazzo Geremia, organizzato dal Soroptimist international club di Trento, che ha visto intervenire la professoressa Giovannella Baggio, Cristina Greggio di Soroptimist Italia e Patrizia Cristofoli Fedrizzi, presidente del club trentino. L'incontro è stato organizzato dal Soroptimist Trento e si inserisce nel programma biennale di Soroptimist Italia dedicato alla cultura di genere. «Scopo di questo incontro è soprattutto quello di diffondere e portare a conoscenza di questa nuova prospettiva medica — ha commentato la presidente Fedrizzi nell'introduzione all'incontro coordinato da Marilena Guerra —; ciò che vogliamo sottolineare è l'importanza della divulgazione di tutti quegli aspetti della parità di genere che coinvolgono la vita di tutti i giorni sia degli uomini che delle donne». L'intervento principale del convegno è stato quello della professoressa Baggio, primario di medicina generale occupa la cattedra di medicina di genere all'Università di Padova; quello della professoressa Baggio è il secondo corso attivato in tutt'Europa e «si iscrive in una situazione davvero positiva dell'Italia rispetto a queste tematica», come ha spiegato la docente.

Trentino all'avanguardia
Eccezione a sorpresa in provincia nella divisione di cardiologia. Fedrizzi: «Importante divulgare tutti gli aspetti della parità»



Analisi Al convegno è emerso che ci sono pochi dati sulle differenza tra i due sessi

Il presupposto è che di medicina di genere si parla poco, e non solo tra i profani ma anche nelle aule universitarie e tra le corsie degli ospedali: «Abbiamo pochi dati sulle differenze tra i due sessi nel decorso delle patologie, ma quelli che abbiamo parlano chiaramente di grosse differenze. In altri casi abbiamo delle patologie, come quelle cardiovascolari o l'osteoporosi, studiate esclusivamente su pazienti appartenenti ad un unico genere — ha commentato la dottoressa Baggio —. Le malattie cardiovascolari sono esemplificative: si tratta della prima causa di mortalità tra le donne ma molti ignorano questo dato, così come ignorano che i campanelli d'allarme di un infarto possono essere del tutto diversi tra gli uomini e le donne». Se la medicina negli ultimi cinquant'anni ha fatto passi da gigante, è anche vero che la maggior parte delle sperimentazioni e della ricerca è stata fatta su individui di sesso maschile: «È certamente arrivato il momento di bilanciare questa tendenza, così come è il momento per parlare di queste cose nelle facoltà di medicina e negli ospedali — ha concluso la dottoressa —. So che a Trento è stato fatto un ottimo lavoro dalla divisione di Cardiologia e in particolare nella ricerca sulle operazioni invasive, come ad esempio i bypass, e sulle differenze di risposta negli uomini e nelle donne».

Maddalena Vialli

© RIPRODUZIONE RISERVATA